

# FRANCESCO IN TERRA SANTA

24 -26 maggio 2014

Enrico Catassi  
Alfredo De Girolamo

*prefazione di*  
Mons. Luciano Giovannetti

**>>> guarda ANTEPRIME**  
**su sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)**

Edizioni ETS

*L'hanno chiamato un viaggio in "modalità Francesco", perché fatto di quei gesti che spiazzano, non solo il protocollo, e che già hanno fatto di Jorge Mario Bergoglio uno dei pontefici più amati della Chiesa.*

*Un viaggio lì dove tre grandi religioni hanno le loro radici, ma che non sempre hanno prodotto alberi dritti e maestosi che svettano verso il cielo, bensì spesso un duro intreccio di rami che scuotono una terra senza pace.*

*La pace attraverso il dialogo: è stato questo il messaggio che Papa Francesco ha voluto consegnare a ebrei e islamici, offrendo la sua casa in Vaticano come luogo dove incontrarsi, riconoscersi, darsi reciproca fiducia. Quella che, lì, Bergoglio ha intanto voluto mostrare con il Patriarca di Costantinopoli chinandosi insieme a baciare la pietra dove Gesù morto fu unto e risorse. Un viaggio dunque di grandi gesti – chiari, netti, senza bisogno di interpretazioni – che rappresenta una tappa chiave di un pontificato appena agli inizi. E Alfredo De Girolamo ed Enrico Catassi ce lo restituiscono con grande forza in questo instant book che «Il Tirreno» è lieto di poter mandare in edicola.*

*Con lo stile di un reportage, narrano giorno dopo giorno i momenti salienti. Ma non si fermano lì, perché possono attingere alla passione e alla competenza di chi conosce da molti anni quella terra e le sue contraddizioni, grazie a viaggi e lunghe permanenze che li hanno già portati a scrivere altri libri che hanno indagato su Gerusalemme, Israele e la realtà del kibbutz. Così, senza enfasi, ma con la capacità di calare ogni gesto nel proprio contesto, grazie anche al contributo di alcuni intellettuali e religiosi, De Girolamo e Catassi ci consentono di capire – oltre che di vedere attraverso una serie di immagini di straordinaria efficacia – cosa si muove nel cuore del mondo. E come il viaggio da pellegrino di Papa Francesco possa rappresentare una spinta verso un futuro diverso. Di pace.*

Roberto Bernabò

Direttore de «Il Tirreno»

## Prefazione

*Esprimo vivo compiacimento per questa bella pubblicazione sulla recente visita di Papa Francesco in Terra Santa, con la quale ha ricordato lo storico pellegrinaggio di Paolo VI dal 4 al 6 gennaio 1964, così ben curata da Alfredo De Girolamo ed Enrico Catassi. La Chiesa stava vivendo il Concilio Ecumenico Vaticano II, e quel pellegrinaggio con l'incontro con il Patriarca di Costantinopoli, Atenagora, contribuì in modo determinante sia al dialogo ecumenico, sia al proseguimento dei lavori del Concilio. Un Concilio ecumenico, come aveva detto aprendone i lavori Giovanni XXIII. Il viaggio compiuto da Papa Francesco dal 24 al 26 maggio ha voluto ricordare quell'abbraccio fra il suo predecessore e il Patriarca di Costantinopoli, ma ha anche inteso aiutare in modo determinante il processo di pace fra i popoli della regione. Questo viaggio, breve ma intenso, si caratterizza per alcuni gesti e per alcune parole che il Papa ha pronunciato nei luoghi che ha visitato e con le persone che ha incontrato. Iniziamo dai gesti. Come è dimostrato dalla ricchezza fotografica, Papa Francesco è arrivato ad Amman, al pari dei suoi predecessori, per raggiungere poi Betlemme in elicottero. Qui si è voluto fermare di fronte al muro che divide la città dal resto del mondo. Una breve sosta, nella quale il Vescovo di Roma ha pregato toccando l'alto muro che tanta sofferenza provoca agli abitanti di Betlemme. Poi, a Gerusalemme, il giorno dopo, si è recato al Muro Occidentale, conosciuto come Muro del pianto, dove insieme a un rabbino e a un musulmano si è raccolto in preghiera. Una preghiera silenziosa, e toccando le antiche pietre ha deposto un foglio di carta sul quale, di suo pugno, aveva scritto l'unica preghiera che ci ha insegnato Gesù, il Padre nostro. Un altro gesto carico di significato è stato l'incontro di fronte alla Basilica del Santo Sepolcro con il Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo. Qui, di fronte al luogo dove Gesù fu crocifisso e sepolto, vi è stata una preghiera comune. Francesco e Bartolomeo, nei due giorni di permanenza a Gerusalemme, si sono incontrati diverse volte. Non solo. Il primo dei loro incontri è durato oltre il tempo previsto dal cerimoniale, causando un ritardo nel programma pontificio. Accanto ai gesti vi sono stati i discorsi, ampiamente riportati nel testo. Fin dal suo arrivo ad Amman,*

*Papa Francesco ha detto che “la pace non si può comperare, non si vende. La pace è un dono da ricercare pazientemente e costruire ‘artigianalmente’ mediante piccoli e grandi gesti che coinvolgono la nostra vita quotidiana. Il cammino della pace si consolida se riconosciamo che tutti abbiamo lo stesso sangue e facciamo parte del genere umano; se non dimentichiamo di avere un unico Padre nel cielo e di essere tutti suoi figli, fatti a sua immagine e somiglianza”. Questo tema del costruire la pace artigianalmente, il Papa lo ha ripreso anche nel suo discorso all’udienza generale di mercoledì 28 maggio, una volta ritornato in Vaticano. Ma la pace, dono di Dio, ha bisogno del nostro operare, ha bisogno della nostra preghiera. Ecco allora che a Betlemme, iniziando la preghiera del Regina Coeli, Papa Francesco ha svelato la sua richiesta: pregare insieme ai due presidenti. “In questo luogo, dove è nato il Principe della pace, desidero rivolgere un invito a Lei, Signor Presidente Mahmoud Abbas, e al Signor Presidente Shimon Peres, ad elevare insieme con me un’intensa preghiera invocando da Dio il dono della pace. Offro la mia casa in Vaticano per ospitare questo incontro di preghiera. Tutti desideriamo la pace; tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti; molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla. E tutti – specialmente coloro che sono posti al servizio dei popoli – abbiamo il dovere di farci strumenti e costruttori di pace, prima di tutto nella preghiera. Costruire la pace è difficile, ma vivere senza pace è un tormento. Tutti gli uomini e le donne di questa Terra e del mondo intero ci chiedono di portare davanti a Dio la loro ardente aspirazione alla pace”. Recca gioia sapere che l’invito del Santo Padre è stato accolto prontamente, tanto è vero che i due Presidenti saranno in Vaticano per pregare per la pace nel pomeriggio della domenica 8 giugno. Un momento, questo, che chiede a tutti noi di rinnovare il nostro impegno per quella terra dove l’annuncio della pace ha avuto una particolare risonanza. Auspico vivamente che le immagini e i testi di questo libro ci aiutino a farci sentire “affettivamente ed effettivamente” vicini alla Terra Santa e al Medio Oriente.*

+ Luciano Giovannetti

Vescovo emerito di Fiesole

Presidente della Fondazione Giovanni Paolo II per la Terra Santa ed il Medio Oriente

# Introduzione

Il libro che vi apprestate a leggere è una delle tante chiavi di lettura di un evento storico: Papa Francesco, in occasione del 50° anniversario dell'incontro a Gerusalemme tra Paolo VI e il Patriarca Atenagora, compie un viaggio da pellegrino in Terra Santa. Quello che segue non è un testo teologico e tantomeno deve essere interpretato in una prospettiva critico-filosofica. È semplicemente il racconto giornalistico del viaggio di Papa Francesco. Interviste. Racconti. Immagini. Gesti. Parole. I pensieri di Jorge Mario Bergoglio, che si appresta a diventare il più amato Papa della storia. Eletto al soglio pontificio nel marzo del 2013, in questi mesi il successore di Pietro ha saputo coinvolgere e convogliare la simpatia di tutti. Artefice di uno stile di comunicazione originale, affabile e innovativo, ha indirizzato il suo apostolato nella tradizione della morale di Francesco d'Assisi: il santo della povertà e della pace. Bergoglio è un personaggio schivo ai protocolli imposti dalla sua carica, dal cerimoniale, dalla sicurezza e lo dimostrerà anche in questo storico viaggio. Papa Francesco in Terra Santa ha manifestato sensibilità, umanità e tanta spontaneità. E, allo stesso tempo, ha continuato, sulla scia di Paolo VI, un processo d'unione con la Chiesa d'Oriente. In questi tre giorni di visita apostolica ha dimostrato di essere, *de facto*, l'uomo della speranza in uno scenario politico oscuro come il Medio Oriente. In queste pagine troverete l'essenza del messaggio di Papa Francesco per lottare contro la sofferenza: "La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza." (Papa Francesco, 2013).

Parole chiare. Come le invettive che in questi mesi ha pronunciato contro la mafia, la corruzione, e quelle pronunciate in Terra Santa contro le armi, la violenza, l'antisemitismo. In favore dei diritti, della libertà di



L'incontro tra Papa Paolo VI con il Patriarca Atenagora avvenuto nel 1964 a Gerusalemme. Nella pagina a fianco: cinquant'anni dopo Papa Francesco incontra il Patriarca Bartolomeo I

culto, del dialogo, dei bambini. Papa Bergoglio è un personaggio storico in grado di affrontare le tante sfide della nostra epoca in modo diretto. In Giordania incontra i profughi, accarezza i malati, saluta i giovani. Non usa mezzi termini. Colpisce. Smuove. Accende su di sé i riflettori. Ovunque: quando torna come successore di Pietro a Gerusalemme, quando prega in due muri così diversi per significato, quello del Pianto e quello di separazione, quando scende a bagnarsi nelle acque del Giordano, quando cammina nella Spianata delle Moschee, quando celebra Messa a Betlemme, quando entra nel Santo Sepolcro con il Patriarca Bartolomeo, quando visita lo Yad Vashem e bacia le mani ai sopravvissuti all'Olocausto; quando celebra Messa nel Cenacolo, caso più unico che raro, perché da sempre area aliturgica; oppure quando incontra il presidente palestinese, quello israeliano e la famiglia reale giordana. Quello del 24-26 maggio 2014 è per Francesco un viaggio obbligato, breve, essenziale ma fondamentale per il suo apostolato: non è stato un semplice viaggio ma un pellegrinaggio.

Non siamo certo noi a scoprire che tutto è cominciato sulle pietre della Terra Santa. Ebraismo, Islam e Cristianesimo condividono analogie nel



processo di sacralizzazione della Terra Santa. Talvolta le tre religioni monoteiste d'Occidente hanno tuttavia negato, in questi luoghi, i principi di reciproco rispetto, in passato hanno innescato un meccanismo di odio e violenza brutale. Tuttavia le colpe oggi non possono essere imputate solo alla religione, bensì alla politica e all'integralismo; all'odio; alle colpe di pochi che ricadono sui popoli che vivono in quelle terre martoriate dai conflitti. Allora alto si eleva il richiamo di Papa Francesco a una ragionevolezza comune. Francesco si schiera apertamente e ostinatamente dalla parte della pace e del dialogo, e non manca di ripeterlo durante la sua permanenza in Giordania, Palestina e Israele.

In Medio Oriente non c'è pace, tranquillità. Nel 1964, per la prima volta dal 1948, a Gerusalemme venne aperto il confine, tolto il filo spinato e consentita la libera circolazione tra la parte israeliana e quella araba, per permettere il passaggio di Paolo VI. Papa Francesco invece sarà costretto a spostarsi in elicottero e per di più militare. Oggi, tra l'altro, non dimentichiamocelo, l'aeroporto di Gerusalemme non esiste più. Allora come oggi il conflitto arabo-israeliano incombe. Papa Francesco non si lascia "incartare"

dalle criticità del Medio Oriente: è un pontiere, un vento di pace che soffia sulla Terra Santa. Non smette di ricordare il dramma della guerra civile siriana in corso, con centinaia di migliaia di vittime, e la tragedia di chi è stato costretto a lasciare la propria patria, centinaia di migliaia di profughi; entra nel merito del conflitto tra israeliani e palestinesi; incontra le massime autorità palestinesi mentre nei Territori Palestinesi divisi tra Gaza e la West Bank si procede verso una rappacificazione, speriamo non di facciata, tra le due forze politiche sino a oggi rivali: Hamas e Fatah. L'accordo firmato poche settimane fa ha aperto la strada alla formazione di un governo di coalizione nazionale, guidato da Rami Hamdallah, sino alle elezioni del 2015. Francesco parla con il Presidente Abu Mazen, l'uomo che può tessere la tela di un vero processo di pace. In Israele, dal voto del 2013 è uscita una maggioranza di governo non omogenea: convivono falchi e colombe, nazionalisti, conservatori e moderati. Per il Papa la colomba su cui puntare è Shimon Peres, presidente dello Stato d'Israele, premio Nobel per la pace. In lui cercherà una sponda, incontrandolo quattro volte in meno di 24 ore. Chi manca in questo viaggio di Francesco sono i leader storici, gli eterni nemici, il leone Ariel Sharon, morto nel gennaio di quest'anno, e Yasser Arafat, Mr Palestine, scomparso nel 2004. L'uscita di scena di questi personaggi non ha tuttavia facilitato una nuova fase di relazioni tra palestinesi e israeliani, anzi, al limite il contrario, perché erano forse gli unici che, per il loro spessore, avrebbero potuto sostenere la responsabilità e il peso politico e sociale della pace. Gli accordi di Oslo sono definitivamente falliti. Il recente processo di pace imposto dal presidente USA Barack Obama e coordinato da John Kerry, il segretario di stato statunitense, è in una fase di stallo, congelato. Una situazione già vista in questi anni. Il processo di pace è difficile e complicato. Come scrisse una volta il Cardinal Martini: "Non vedo aperture politiche di pace per il momento, se non in un cambio di mentalità. Bisogna sperare che questi dialoghi a livello di base portino, a poco a poco, ad una cultura che all'inizio diventi opinione pubblica – visto che i mass media attualmente non sanno quasi nulla di questa realtà di dialogo, di incontro, di assistenza, di aiuto – e domani diventi anche fatto politico. La speranza c'è, la preghiera per la pace continua". E allora, rivol-

gendosi ai leader palestinese e israeliano, il Papa pronuncia un inaspettato, sbalorditivo invito: “Vi offro la mia casa!”. Loro accettano l’offerta e fissano la data per uno storico incontro: 8 giugno 2014 in Vaticano, insieme al Patriarca Bartolomeo I, per pregare per la pace in Medio Oriente. La visita di una grande personalità in luoghi complessi e complicati suscita sempre aspettative. Attese forse esagerate, come più volte ripetuto dal Padre Custode Pierbattista Pizzaballa: “Non dobbiamo aspettare dal Papa cambiamenti o chissà che cosa. Dobbiamo semplicemente attendere da lui una parola di consolazione, d’incoraggiamento alla vita dei cristiani in questi luoghi”. Alla fine del viaggio in molti riconosceranno l’ampio ruolo politico giocato da Bergoglio: “È difficile sostenere che Papa Francesco non sia il miglior politico al mondo dopo il suo viaggio in Terra Santa”, ha scritto recentemente Christopher J. Hale sul sito di «Time magazine» e che “è particolarmente rimarchevole se si considerano gli sforzi falliti degli Stati Uniti”.

Questo *instant book* è diviso in tre parti: alcune istantanee a colori degli eventi più significativi; il diario delle tre intense giornate del pellegrinaggio, con le riflessioni di don Gianni Caputa, membro del Commissione Vaticana per i Mass-media; e infine i contributi di Abraham Yehoshua, scrittore e intellettuale israeliano, di Vera Baboun, donna palestinese, cristiana e sindaco di Betlemme, e di David Rosen, rabbino impegnato nel dialogo interreligioso, documenti inediti che offriamo ai lettori come approfondimento del viaggio di Francesco in Terra Santa.